

Tre vertenze una sola crisi

Pisa si ferma domani per quattro ore in difesa della Piaggio

Oggi sciopero nello stabilimento di Pontedera - L'invio delle lettere di sospensione, un tentativo di inasprire la vertenza

PONTEDERA — Le lettere non erano inattese. Semmai ha destato stupore che abbiano cominciato ad arrivare proprio in questi giorni e non invece nella settimana di chiusura aziendale del 30 aprile e il 7 maggio, data a partire dalla quale dovrebbe scattare la cassa integrazione per oltre 3 mila lavoratori della Piaggio. Invece l'azienda stringendo i tempi ha voluto dimostrare che fa sul serio e che non ha nessuna intenzione di indugiare con i sindacati. In un'assemblea di martedì scorso, convocata in un'aula del teatro, il presidente della Piaggio, Renzo Altissimo ha ricevuto proprio ieri una sollecitazione telegrafica del presidente della Regione Toscana Bartolini il quale lo invita per l'altro ad intervenire presso la Piaggio con una richiesta di sospensione della cassa integrazione.

È necessario attrezzare il movimento per una lotta difficile e dai tempi lunghi. Per questo imprimevano ad ogni iniziativa un forte carattere unitario, collegandola al territorio e alle istituzioni. L'atto di fronte al quale ci troviamo è inammissibile. La Piaggio non era mai arrivata a sfidare un'intera provincia. Si apre una situazione difficile in cui l'industria della vespa pare animata da una irresistibile volontà di scontro. Questo ed altro teneranno di dire al ministro Altissimo (sempre che si facciano trovare), i membri della commissione eletta una settimana fa dall'assemblea dei comuni, della provincia e della regione. Ma l'appuntamento di lotta più importante si svolgerà domani a Pisa. La provincia si fermerà 4 ore per la Piaggio. Ci sarà una manifestazione con corteo ed un comizio di Sergio Garavini in piazza San Paolo all'Orto.



MILANO — La Ducati, la società del gruppo Zanussi che produce condenser, potrebbe essere messa in liquidazione entro le prossime ventiquattro. Scadono, infatti, oggi i termini dell'amministrazione controllata concessa un anno fa dal tribunale di Bologna e sempre oggi si riunisce, a termini di legge, l'assemblea degli azionisti, convocata nella sede sociale di Pordenone. La decisione a cui si potrebbe giungere è quella del-

la messa in liquidazione della società, complicando così ulteriormente la tormentata vicenda della fabbrica bolognese, dove sono in cassa integrazione da un anno 450 dei 630 dipendenti. La Zanussi da tempo vuole distaccarsi dalla Ducati, dopo aver acquistato il controllo della società bolognese negli anni di massima espansione del gruppo veneto. Nel corso delle trattative in corso presso il ministero dell'Industria si è cercato una solu-



Electrolux nella Zanussi incontro conclusivo?

Il neopresidente Zoppas si incontra con il presidente della società svedese

MILANO — Il neo presidente della Zanussi, Gian Franco Zoppas, è praticamente già al lavoro. Domani, venerdì, incontrerà a Milano Hans Werther, presidente della Electrolux, la società svedese interessata a partecipare alla ricapitalizzazione del gruppo. Anche se gli svedesi hanno teso a ridimensionare il significato e la portata di questo incontro, è indubbio che Gian Franco Zoppas e Hans Werther parleranno dell'affare e di come portarlo rapidamente a termine. L'affare consiste nella dispo-

bilità della società svedese a ricostituire il capitale della Zanussi, fortemente compromesso soprattutto dall'indebitamento con le banche. Quantità e qualità di questo apporto straniero di danaro fresco al risanamento finanziario del secondo gruppo industriale privato italiano sono ancora coperti da assoluto segreto ed è su questo che c'è polemica. Dice Zoppas: «Il gruppo Zanussi non ha bisogno di un capitale esterno ma di capitali e per questo trattiamo con varie realtà, anche con l'Electrolux, il cui presidente Hans Werther incontrerò venerdì a Milano, perché l'obiettivo finale dell'operazione è quello della ricapitalizzazione». E il neo presidente della Zanussi continua: «La cura che è stata fatta da Umberto Cuttica proseguirà, momento per momento, tenendo ben presente che in Zanussi c'è forza tradizionale e che il suo attuale malessere è soltanto di natura finanziaria. Siamo un'azienda con grosse capacità imprenditoriali, ma che ha subito un processo di impoverimento per quanto riguarda gli investimenti».

Oggi la Ducati messa in liquidazione?

Si parla di un imprenditore che opera nell'area torinese interessata a costituire, assieme alla REL, una società operativa per la produzione di condensatori. La messa in liquidazione della società potrebbe compromettere questa alternativa. Più lontano sembra invece il pericolo che la svedese Electrolux, interessata ad acquistare una quota azionaria della Zanussi, ponga condizioni sul futuro della Ducati.

In forte aumento il deficit del bilancio USA

Il boom dei profitti non migliora le entrate - Commercio mondiale in ripresa ma «per pochi» - L'OPEC aumenta la produzione?

Brevi

L'83 anno record per Standa e Rinascente
MILANO — Anno record 1983 per la grande distribuzione. Lo testimoniano i bilanci della Standa e della Rinascente, che saranno presentati alle rispettive assemblee annuali domani 27 aprile a Milano. I conti delle due società sono andati decisamente bene. La Rinascente ha chiuso il bilancio con un utile di 51,07 miliardi (più 60% sull'82). La Standa invece ha raddoppiato gli utili arrivando a 8,1 miliardi, contro i 4,2 dell'esercizio precedente.

Siderurgia: in 10 anni meno 325mila lavoratori
ROMA — Gli occupati nell'industria siderurgica della Comunità Europea, esclusa la Grecia, sono scesi da 795.600 nel dicembre del '74 a 470.900 nel marzo del '84. Nell'arco di un decennio la diminuzione è quindi stata di 324.700 unità, pari al 41 per cento della forza lavorativa.

Convegno sui trasporti internazionali
VENEZIA — Si apre oggi al Lido di Venezia il diciannovesimo congresso dell'Unione Internazionale dei Trasporti su Strada (IRU). Nella conferenza stampa in cui è stata annunciata l'assise il presidente dell'IRU Guido Ziffer, ha sostenuto che il trasporto su strada non aggrava i costi di produzione.

Germania: si vota per gli scioperi
FRANCOFORTE — Il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, IIG Metall ha autorizzato due sezioni regionali a indire, nei prossimi giorni, i referendum su eventuali azioni di sciopero a sostegno della riduzione d'orario. In base al regolamento almeno il 75% degli iscritti devono pronunciarsi a favore perché si possa indire uno sciopero.

Incontro per la Terni
PERUGIA — Il piano di investimenti per la sezione Terni è stato esaminato in un incontro in regione presieduto dall'assessore regionale umbro all'Industria Michele Pacetti ed al quale hanno partecipato il sindaco di Terni Giacomo Porrazzini, parlamentari, rappresentanti delle forze politiche e dei sindacati.

Incontro con il ministro De Vito per la crisi del Senesese

POTENZA — Delegazioni della Puglia e della Basilicata si incontreranno domani a Roma con il ministro per il Mezzogiorno, De Vito, per discutere i problemi occupazionali e di sviluppo di Senise e del Senesese. Saranno anche presenti i parlamentari lucani, gli amministratori della zona e esponenti della federazione regionale sindacale. Si chiederà al responsabile del dicastero l'avvio di «una forte iniziativa» del governo dopo la grande mole di lavoro connessa alla costruzione della diga di Monte Cotugno.

Per le auto giapponesi nell'83 produzione record

TOKYO — La produzione automobilistica nipponica nel 1983/84 ha raggiunto un record di 11,21 milioni di unità (10,79 nel 1982/83) e record precedente 11,18 milioni di unità nel 1980/81, di cui 7,16 milioni di auto. Lo ha comunicato l'Associazione dell'industria automobilistica, precisando che le vendite nazionali sono ammontate a un record di 5,45 milioni di unità (4,43 l'anno precedente), mentre l'export è stimato in 5,69 milioni di unità (+1,7 per cento). La produzione di moto dell'anno in esame è invece calata a 4,31 milioni di unità (6,56) e le vendite nazionali a 2,24 milioni (-26,4%). L'export è stimato a 2,29 milioni (-33%).

Produzione mondiale d'acciaio in forte aumento a marzo

BRUXELLES — In marzo la produzione mondiale di acciaio — paesi comunisti esclusi — è stata di 38,4 milioni di tonnellate, in aumento del 16,4 per cento rispetto ai 33,5 milioni registrati lo stesso mese del 1983. Ne dà notizia l'Istituto internazionale del ferro e dell'acciaio. Progressi molto superiori alla media sono segnati negli USA (più 26,7 per cento), Canada (più 24,7), e in Australia (più 24,1). Nella CEE, a parte i forti aumenti dei piccoli paesi produttori (Olanda, Lussemburgo e Danimarca), l'Italia segnò un progresso del 20,4 per cento.

Chi ha catturato la rendita bancaria?

La FISAC replica con le cifre alle accuse del Mondo - Una manovra dell'Assicredito per chi si serve dei rinnovi contrattuali per sviare l'attenzione dalle cause vere del caro denaro - Tancredi Bianchi (privati) chiede la riduzione della riserva obbligatoria

ROMA — Le vertenze in corso nelle banche per gli interventi contrattuali stanno sfociando in un aspro conflitto che potrebbe esplodere, fin dai primi di maggio, in scioperi e manifestazioni. Nonostante che la Federazione dei lavoratori bancari (FLB) abbia dichiarato che non vi sono richieste di aumenti retributivi al di fuori di una verifica approfondita della produttività, l'Assicredito, aiutata da una sparata massimalista, fatta per poi mettere in discussione il risultato della DC e del Governo — il ministro del Tesoro Goria gli ha inviato una lettera di conforto — fa scrivere che i lavoratori sono «i padri

derali, nei meandri delle assunzioni arbitrarie e della liquidazione arbitraria del personale, specie a livelli dirigenziali. «Il fatto è che il management delle banche non intende assumere in primo piano i problemi dell'efficienza e della produttività», dice De Mattia. E questo perché la loro soluzione implica modifiche nelle politiche aziendali che mettono in discussione assetti di potere, incrostazioni ed infeudamenti, richiedendo una seria imprenditorialità del banchier». Il rappresentante delle

banche private (Assbank) Tancredi Bianchi, torna a torcere in una nota diffusa dalle agenzie, la questione della riserva bancaria. L'aumento dal 20% al 25% (22,5% in media) avrebbe sfavorito l'aumento del capitale proprio delle aziende private limitando gli impieghi e quindi i rendimenti. Tancredi Bianchi dice che questo serve solo a favorire l'indebitamento del Tesoro. Come effetto indiretto si è avuto uno sviluppo di attività parabanche che richiede ingenti capitali: le banche grandi potranno sviluppare

queste nuove attività mentre le piccole, fra le quali si trovano quasi tutte le private, vengono sfavorite. Questo è però un modo molto tortuoso di dire che bisogna allargare l'espansione del credito. Il 28 si tiene l'assemblea della Banca Nazionale del Lavoro che si è data un nuovo assetto, creando una società di partecipazione azionaria e un «Gruppo Sezioni di credito speciale» senza però risolvere il problema essenziale, quello di allargare la raccolta di risparmio a media-lunga durata.

TORINO — La lotta per accorciare gli orari di lavoro è una costante nella storia del movimento operaio. In passato però le riduzioni d'orario furono conquistate in periodi di espansione industriale, allo scopo di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici. Oggi il problema si pone in termini completamente nuovi, al culmine di una crisi che ha prodotto 12 milioni di disoccupati nella CEE, 18 milioni di disoccupati nell'intera Europa occidentale. Il dilemma che dibattono i sindacati europei (dando risposte notevolmente diverse) è anch'esso inedito: la riduzione degli orari è un'arma per difendere l'occupazione? Oppure è solo il rilancio dell'economia che può procurare nuovi posti di lavoro? Questo tema attualissimo ha inaugurato la serie di dibattiti che caratterizzano le nostre giornate dello «Spettacolo dell'Europa», la manifestazione organizzata dal PCI torinese in vista delle elezioni del 17 giugno per il Parlamento di Strasburgo. Ne hanno discusso esponenti di alcune delle più significative realtà del vecchio continente: Heinz Pierbaum, capo ufficio studi della IGM tedesca; Jan Ouisson, segretario del sindacato metalmeccanico svedese; Chris Gillmore, dell'ufficio internazionale della CGIL; Lucio Levi, del Movimento Federalista Europeo, ed il compagno Aldo Bonaccini, deputato del PCI al Parlamento europeo. La testimonianza più intensa era sulla vertenza con cui l'IG Metall, il più grosso sindacato di categoria europeo (due milioni e mezzo di iscritti), vuol ottenere dal padronato tedesco le 35 ore settimanali a parità di salario. Heinz Pierbaum non ha deluso il pubblico. Ha chiarito che quella dei metalmeccanici tedeschi non è una sparata massimalista, fatta per poi mettere ad un livello molto più basso. È il frutto di una consultazione democratica dei lavoratori, già sostenuta da vari scioperi spontanei (fatto eccezionale in RF). Non ha nascosto che la lotta sarà difficilissima. Ma dove il sindacalista tedesco è stato più convincente è quando ha detto di non pensare alle 35 ore come ad una «panacea» per l'occupazione: «Sappiamo - ha argomentato Pierbaum - che i 2 milioni di disoccupati "ufficiali" della Germania occidentale (3 milioni contando i non iscritti al colloca-

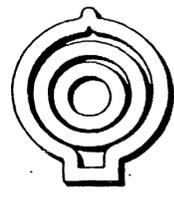
Tutta l'Europa (meno la Svezia) è per le 35 ore

Dibattito a Torino tra dirigenti sindacali e politici sui tempi di lavoro

mento) non saranno assorbiti dall'annunciata ripresa economica, che sarà precaria, fondata su esportazioni ad alto rischio verso Paesi insolventi del Terzo mondo, trascinata dal deficit USA che è legato alle spese militari. È in crisi il processo stesso di crescita capitalistica. La sola riduzione d'orario non è un rimedio. Chiediamo una redistribuzione del lavoro esistente solo per impedire un ulteriore aumento di disoccupazione. E la chiediamo soprattutto per passare dalla difensiva all'offensiva, come primo passo verso una profonda riforma dell'economia, che sia fondata sui fabbisogni sociali e non sul profitto privato». Contrari a riduzioni d'orario come leva per l'occupazione sono i sindacati svedesi Jan Ouisson ne ha spiegato onestamente le ragioni. In Svezia il tasso di disoccupazione è solo al 3%, (e non a caso sono invece per riduzioni di orario i sindacati di Danimarca e Finlandia, dove la disoccupazione ha superato i tassi del 10 e del 6%). Ma soprattutto è in crisi e va ripensato quel «modello svedese» di benessere reso possibile da alti tassi di crescita, che si basava su due capisaldi: piena occupazione ed alti salari. La prima ha retto sostan-

zialmente, grazie all'esistenza di un'Agenzia nazionale del lavoro che è l'ente pubblico più importante di Svezia, non ha solo il compito di collocare i lavoratori ma anche di formarli professionalmente e di favorire la mobilità. Invece, nel periodo dal '76 all'83 in cui i socialdemocratici sono stati estromessi dal governo svedese, i salari reali hanno subito una decurtazione del 10%, il cui recupero è oggi il primo obiettivo dei sindacati. Il sindacato italiano, ha confermato Gillmore per la CGIL, vede la riduzione d'orario come strumento importante ma non esclusivo nella lotta per l'occupazione. Non vuol legare i problemi d'orario da quelli dell'organizzazione del lavoro e dell'utilizzo degli impianti, anche per non ripetere l'errore della Leyland inglese, dove si è ridotto l'orario da 40 a 39 ore settimanali, però sono state eliminate una serie di pause, lasciando sostanzialmente invariato l'orario effettivo. «Soprattutto - ha detto Gillmore - dobbiamo sapere che la riduzione d'orario non potrà essere conquistata che gradualmente, lasciando il tempo alle aziende di recuperare la stessa produzione con innovazioni tecnologiche e ristrutturazioni. Perciò è assai più importante contrattare e controllare la flessibilità delle prestazioni lavorative». D'altra parte, affidarsi alla sola ripresa economica darebbe risultati deludenti. In Europa, ha ricordato Lucio Levi, occorrono tassi di sviluppo alti, del 6-7% all'anno, per incrementare dell'un per cento l'occupazione. «Tutti sono d'accordo - ha concluso Bonaccini - che sarebbe saggio affidarsi alla sola riduzione d'orario come rimedio per l'occupazione. Il problema è complesso e riguarda il pieno impiego della forza lavoro nei Paesi altamente industrializzati. In attesa però di un rilancio pieno dell'economia, la riduzione di orario può essere una medicina di accompagnamento di più significato strategico economico, per lenire le conseguenze della crisi, per migliorare la professionalità dei lavoratori ed umanizzare il lavoro».

Michele Costa



CASSA DI RISPARMIO DI PESCARA E DI LORETO APRUTINO

BILANCIO '83

Il giorno 28 marzo 1984 il Consiglio di Amministrazione della Cassa ha approvato la relazione ed il bilancio relativi all'esercizio 1983, i cui dati più significativi sono:

MEZZI AMMINISTRATIVI	705.854	MILIONI
Massa fiduciaria	594.151	MILIONI
Altri mezzi	19.600	MILIONI
Patrimonio e fondo	92.103	MILIONI
INVESTIMENTI ECONOMICI E FINANZIARI)	631.256	MILIONI
UTILE D'ESERCIZIO	1.450	MILIONI

